

16. Uniti nella preghiera di Cristo

San Benedetto ha un senso molto forte dell'importanza della preghiera per l'unità della comunità. È pure cosciente che la preghiera comune, la preghiera liturgica della Chiesa, la celebrazione dell'Eucaristia e l'Ufficio divino, per noi rappresentano la partecipazione alla preghiera di Cristo, alla preghiera di Gesù al Padre nel soffio d'amore dello Spirito.

Bisognerebbe riprendere tutti i capitoli della Regola sulla preghiera comune per vedere come per san Benedetto, e per tutta la tradizione della Chiesa, l'uomo impara a pregare e può effettivamente pregare solo "entrando" nella preghiera di Gesù, solo lasciandosi prendere e portare dallo Spirito Santo dentro la preghiera del Figlio di Dio.

Per questo, la liturgia è vissuta bene non tanto e solo se "la si fa" bene, o se si provano particolari sentimenti di fervore, ma se la si vive con la coscienza di fede che essa ci introduce nell'esperienza della preghiera di Gesù. Un'esperienza che è progressiva, che ha i suoi alti e bassi, ma che se è vissuta come esperienza è sempre positiva, è sempre qualcosa che ci fa crescere. Per noi, per ogni battezzato, pregare vuol dire sempre unirsi a Cristo nel suo stare alla presenza del Padre, entrare cioè nel rapporto di adorazione, di amore, di fiducia, di obbedienza del Figlio di fronte al Padre nello Spirito.

Recentemente mi ha colpito una frase semplice ma essenziale di P. Matta el Meskin, grande monaco e padre spirituale egiziano, che definisce la preghiera cristiana come un "vivere alla presenza di Dio, coscienti dell'unione con Cristo".

Pregare, per il cristiano, vuol dire infatti entrare nella relazione filiale con Dio che Gesù Cristo è venuto a comunicarci assumendo la nostra umanità. Il Figlio eterno del Padre si è fatto uomo e ha vissuto la sua comunione d'amore e fiducia totali col Padre dentro e attraverso la nostra umanità, anche la nostra umanità ferita dal peccato e dalla morte. La preghiera di Gesù agonizzante nel Getsemani, il grido di Gesù sulla Croce, "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato" (Mt 27,46; Sal 21,2), mostrano come la preghiera del Figlio si è calata fin in fondo alla nostra condizione umana, alla nostra miseria che a Dio deve gridare, supplicando pietà.

La lettera agli Ebrei lo esprime con parole che quasi ci scandalizzano, tanto attribuiscono alla preghiera di Cristo la nostra povertà, miseria e angoscia: "Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito." (Eb 5,7)

San Luca descrive il primo apparire pubblico di Gesù, al momento del suo battesimo nel Giordano, come un apparire della sua preghiera. Prima di mettersi a parlare a annunciare il Regno di Dio, Gesù appare in preghiera, e una preghiera sulla quale si apre il Cielo per manifestare con Lui e su di Lui tutta la Trinità: «Tutto il popolo di faceva battezzare, e fu battezzato anche Gesù. E mentre stava in preghiera, il cielo si aprì e lo Spirito Santo discese su di lui in forma corporea, come colomba. E vi fu una voce che venne dal cielo: "Tu sei il Figlio mio amatissimo, in te io mi compiaccio".» (Lc 3,21-22)

Gesù, Dio fatto uomo, scende fin nel bagno di purificazione di “tutto il popolo” che “si faceva battezzare” perché cosciente di essere un popolo di peccatori. E salendo dall’acqua, tutta la Trinità manifesta che ciò che Cristo ha portato fino in fondo alla nostra misera umanità è la sua preghiera, il suo stare in presenza del Padre che lo ama infinitamente nella tenerezza mite ed umile, come colomba, dello Spirito Santo.

Luca è come se si fermasse a questa immagine, come se fermasse per un po’ lo svolgersi di tutta la storia che racconterà nel Vangelo e negli Atti degli Apostoli, perché questa icona del Battesimo di Gesù si imprima bene in noi. Inserisce qui la lunga genealogia di Cristo, come per prendere tempo, per creare silenzio e contemplazione di questa scena, che così esplicitamente e così pubblicamente non si rinnoverà neppure al momento della Trasfigurazione, perché in realtà questa scena, questa icona trinitaria, questa teofania, non finirà mai, rimarrà come l’immagine chiave che tutto il resto del Vangelo e del Nuovo Testamento svolgerà e mostrerà in ogni dettaglio. Tutto è contenuto in essa, perché qui tutta la Trinità manifesta se stessa e nello stesso tempo manifesta tutta la misericordia che con Gesù raggiunge e salva l’intera l’umanità peccatrice. Non si può manifestare niente di più né di Dio né dell’uomo che quello che qui è racchiuso e donato.

Ma tutto si manifesta qui come un tesoro nascosto, come un discreto e umile presentarsi di Dio nel mondo. Pochissimi in quel momento si sono accorti di quello che è successo presso il Giordano. Il Vangelo di Giovanni ci informa che solo due discepoli del Battista hanno intuito qualcosa, e per questo si sono messi a seguire quest’uomo che era uscito in preghiera dall’acqua e sul quale è apparsa una strana colomba ed è risuonata una strana voce dal cielo.

Eppure, in questo Gesù che sta in preghiera c’è il tesoro nascosto, la perla preziosa per le quali val la pena di lasciare tutto per trovare tutto. Il tesoro, la perla, sono la preghiera del Figlio di Dio che diventa esperienza possibile per i peccatori. Perché quella preghiera è relazione di amore infinito fra il Figlio e il Padre nello Spirito Santo. Gesù è venuto, è sceso fino in fondo all’abisso di morte in cui si trovano tutti i peccatori per risorgere con noi all’intimità con il Padre. Tutta la nostra salvezza consiste nell’entrare in questa esperienza della preghiera di Gesù.

Quando Gesù insegnerà il Padre Nostro, proprio per aiutarci ad entrare nella sua preghiera, ci insegnerà una preghiera che dal fondo del nostro peccato e della nostra divisione, sale, per così dire, fino a poter dire al Padre: Siamo tuoi figli e Tu sei nostro Padre! Siamo sempre fragili, cadiamo in tentazione; siamo pieni di debiti gli uni verso gli altri, e ci è difficile perdonarci a vicenda; abbiamo bisogno di tutto, del pane di ogni giorno, insomma: siamo umanamente miseri. Eppure, è proprio lì che la preghiera di Gesù viene a cercarci, a creare una scala per salire al Padre, e questa scala è Cristo stesso che prega per noi, con noi, in noi, e noi in Lui.